

## PARTE III

### CAPITOLO 1

## LE RESPONSABILITÀ

### 1. I SOCCORSI, I PRIMI INTERVENTI E LE INDAGINI

#### a. L'ESERCITO ITALIANO

Il momento storico in cui si colloca l'episodio che coinvolgerà, uccidendoli, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è alquanto particolare e merita di essere descritto, seppur sinteticamente, per meglio comprendere lo stato emotivo in cui gli “operatori di pace” si trovarono ad affrontare la vicenda oggetto dell'inchiesta di questa Commissione.

Il 20 marzo 1994 la missione UNOSOM in Somalia era interessata da un ridimensionamento generale, ormai in uno stato avanzato, nelle forze (*verranno ridotte a circa 22.000 unità più i relativi supporti*) e, soprattutto, nelle competenze<sup>692</sup> in ottemperanza a quanto sancito dalla risoluzione ONU n.897 del 3 febbraio 1994 che riconosceva “*al popolo somalo ..... il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese*”.

---

<sup>692</sup> **Risoluzione ONU n.897 del 3 febbraio 1994**, nella quale il Consiglio di Sicurezza “... *tenendo presente il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale della Somalia ...riconoscendo che al popolo somalo spetta il compito finale del ristabilimento di un vitale sistema nazionale politico ed istituzionale e della ricostruzione del proprio paese ... ritenendo importante che il popolo somalo istituisca Consigli di distretto e regionali rappresentativi, nonché un Consiglio nazionale di transizione, e ritenendo altresì importante il riassetto della polizia e del sistema giudiziario affinché in Somalia sia ristabilito l'ordine pubblico ... riaffermando come obiettivo il completamento della missione UNOSOM II per il mese di marzo 1995 ... con mandato revisionato come segue:*

- (h) *incoraggiare ed assistere le parti somale nell'attuazione dell'Accordo di Addis Abeba ... ;*
- (i) *proteggere i principali porti ed aeroporti e le infrastrutture essenziali, e salvaguardare le linee di comunicazione...;*
- (j) *... distribuzione degli aiuti umanitari ...;*
- (k) *assistere nella riorganizzazione della polizia somala e del sistema giudiziario;*
- (l) *... rimpatrio e il reinsediamento dei rifugiati e degli sfollati;*
- (m) *assistere inoltre nel processo politico ... che dovrebbe portare all'insediamento di un governo democraticamente eletto;*
- (n) *garantire la protezione del personale, delle installazioni ed equipaggiamenti delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, nonché delle organizzazioni non-governative ...;*

*autorizza la graduale riduzione delle forze di UNOSOM II al numero di 22.000 uomini, più i necessari elementi di supporto ...sottolinea in questo contesto che è di importanza vitale che vengano messi a disposizione di UNOSOM II i necessari mezzi materiali e attrezzature militari richieste, in modo da rendere possibile che lo stesso svolga i suoi compiti in maniera efficace e che sia in grado di difendere il proprio personale in caso di attacco armato ... sottolinea l'importanza data dal Consiglio allo sminamento ... esige che tutte le fazioni somale desistano da ogni atto di intimidazione o violenza contro il personale impegnato nel lavoro di assistenza umanitaria o di mantenimento della pace ... esprime inoltre il suo apprezzamento per quegli Stati che hanno contribuito fornendo assistenza umanitaria o che hanno sostenuto i Programmi di Giustizia somala ed incoraggia ogni altro sollecito contributo in tal senso ...”.*

Con tale risoluzione ne derivò che il Consiglio di Sicurezza non ribadì il compito di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in capo al Comandante militare della missione.

Inoltre, appare esaustivo quanto emerge dalla lettura dell'ORDINE DI OPERAZIONE N.4<sup>693</sup> del febbraio 1994 dal titolo "RIENTRO DEL CONTINGENTE NAZIONALE DALLA SOMALIA", che riporta un quadro della situazione somala ove la conflittualità, che vede contrapposte numerose fazioni locali, era caratterizzata da un progressivo e crescente deterioramento.

Tale situazione era dovuta principalmente ad una serie di fattori quali:

- il continuo rafforzamento delle varie milizie locali ed incremento delle relative capacità tattiche;
- la crescente attività anti-occidentale e anti-cristiana da parte degli integralisti islamici con l'intensificazione dell'attività delle bande armate irregolari;
- l'insufficiente controllo del territorio da parte di "UNOSOM II" e della ricostituita Polizia somala, con conseguente proliferazione di episodi di delinquenza comune sia in danno della popolazione che delle ONG;
- la crescente insofferenza alla presenza dei contingenti di UNOSOM II da parte della popolazione civile, con particolare riferimento al contingente italiano, unico rimasto a proseguire la prevista attività di requisizione delle armi;
- la progressiva riduzione della capacità operativa per effetto del ritiro dei contingenti occidentali sostituiti dalle forze ONU subentranti, che risultano nel complesso meno affidabili dal punto di vista operativo e nel contempo invise alla popolazione somala;
- l'accertata disponibilità di sistemi d'arma c/a e di mortai che accentuano in modo esponenziale la pericolosità e la sicurezza dell'aeroporto di Mogadiscio.

Il 20 marzo 1994 il contingente militare italiano era sottoposto nel particolare alla disciplina dettata dall'ORDINE DI OPERAZIONE N.4, in vigore dalle ore 00,01 del 1° marzo 1994 che, tra i punti salienti, prevedeva di condurre le operazioni di ripiegamento:

- utilizzando gli assetti terrestri, navali e aerei disponibili e "privilegiando gli aspetti relativi alla sicurezza del personale";
- costituendo un'area di stazionamento in MOGADISCIO in grado di accogliere (con le necessarie garanzie di sicurezza) i reparti prima del loro imbarco sui mezzi di trasporto;
- nel teatro operativo costituito dalla Somalia, ivi incluse le acque territoriali e lo spazio aereo "sottoposti alla sovranità di tale Paese".

In quel momento in Somalia la più elevata autorità italiana presente era l'ambasciatore Mario SCIALOJA<sup>694</sup>, inviato nella prima decade del mese di

<sup>693</sup> Doc.306.5, pagg.7-13.

<sup>694</sup> Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005, pag.3: "In Somalia, a rappresentare l'autorità italiana nella sua completezza - cioè a 360 gradi -, vi era l'ambasciatore Scialoja; ovviamente, nel quadro dei buoni rapporti

agosto 1993 dal Ministro Andreatta con il compito di “*cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti*” tra il contingente italiano e quello americano, a seguito delle incomprensioni che si erano verificate<sup>695</sup> e destinato a rimanere a Mogadiscio, in qualità di Capo della Delegazione Diplomatica Speciale in Somalia, la cui sede, per motivi di sicurezza, era stata spostata pochi giorni prima della partenza del contingente presso il *compound* dell’UNOSOM 2 sito nella zona meridionale di Mogadiscio<sup>696</sup>.

Il contingente italiano era guidato dal Gen. FIORE (*suceduto a Bruno LOI - Brigata Paracadutisti Folgore - che aveva ricoperto lo stesso incarico dal 5 maggio al 5 settembre 1993*) ed aveva il suo “quartier generale” a bordo di Nave Garibaldi, a seguito dell’imbarco avvenuto il 16 marzo 1994<sup>697</sup> che, prima delle operazioni propedeutiche al ritorno in patria, era stato di stanza prima a Mogadiscio e, poi il 6 settembre 1993 (coincidente con l’arrivo del Gen. FIORE), spostato a Balad<sup>698</sup>.

Nei giorni che precedettero il tragico evento sui canali informativi del contingente italiano era pervenuta la notizia che un gruppo di fondamentalisti islamici aveva intenzione di attuare un gesto clamoroso con la eliminazione di qualche occidentale. A seguito di ciò il Gen. FIORE ed i suoi militari contattarono ed avvertirono tutti i giornalisti che si trovavano o giungevano in Somalia; Ilaria ALPI venne avvertita quando giunse dall’Italia l’11 marzo 1994 (unitamente alla collega Marina RINI) per seguire i momenti precedenti e successivi al rientro delle truppe italiane in Patria. La giornalista rifiutò l’offerta

---

*tra poteri istituzionali, l’ambasciatore Scialoja mi ha rappresentato alcune esigenze a cui, da buon italiano, ho aderito. In ogni caso, i campi e le competenze erano prettamente divisi: io avevo competenze, responsabilità e poteri soltanto sui militari, mentre l’ambasciatore Scialoja aveva una responsabilità a 360 gradi.”*

<sup>695</sup> **Audizione dell’Amb. Scialoja in data 23 novembre 2004 (pagg.3-4):**

MARIO SCIALOJA. ... quando il ministro Andreatta, dato che si era creata una situazione di tensione tra il contingente italiano e quello americano per delle incomprensioni e dato che io ero - e sono ancora - amico di Kofi Annan ed in ottimi rapporti con gli americani, mi ha pregato di andare in Somalia per cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti.

PRESIDENTE. I rapporti tra chi?

MARIO SCIALOJA. Tra il contingente italiano e soprattutto gli americani e un po’ le Nazioni Unite.

PRESIDENTE. In che epoca?

MARIO SCIALOJA.:Io sono arrivato a Mogadiscio il 3 o il 4 agosto 1993 .... Ero capo della delegazione diplomatica speciale.... Dovevo seguire l’attività del contingente italiano.”

<sup>696</sup> **Audizione dell’Amb. Scialoja in data 23 novembre 2004 (pag.21):** “Fino al momento - o poco prima - in cui era cominciata l’evacuazione del contingente militare italiano, eravamo in questa palazzina a Mogadiscio nord...(.)... che era la sede dell’ambasciata d’Italia. Quando, poi, il posto divenne impraticabile, in primo luogo perché il contingente stava smobilitando, in secondo luogo perché ci sparavano quotidianamente addosso. Si verificavano spesso scaramucce tra somali appollaiati su qualche tetto e militari di guardia all’ambasciata. Tutti i giorni venivano sparate delle fucilate. Ad un certo momento, fu obbligatorio, anche per la delegazione, andare in luogo protetto, e ci trasferimmo a fianco del comando dell’Unosom, nel *compound* dell’ex ambasciata americana. Era un momento di grande tensione.” Sul punto anche doc. 164.06 appunto del MAE-D.G.E.A.S. dell’11.11.1994 (pag.10-14).

<sup>697</sup> **Doc. 102/3 pag.42 ss SISMI 16 marzo 1994, punto 3 trasferimento:** “Nel corso della mattinata il comando del contingente sarà trasferito sulla Nave Garibaldi mentre continuerà l’imbarco delle rimanenti aliquote del contingente. nella “staging area” dovrebbe rimanere soltanto il RE.LO.CO. per le ultime operazioni di imbarco dei materiali. Tali operazioni dovrebbero essere ultimate orientativamente tra il 20 e il 22 corrente mese.”

<sup>698</sup> **Doc.3.35 pag.8, relazione sull’omicidio dei giornalisti inviata a Stato Maggiore Esercito in data 1° giugno 1994:** “Il Comando ITALFOR aveva abbandonato la grande base di Balad trasferendosi all’accampamento dell’Aeroporto”

del Gen. FIORE di alloggiare all'interno del campo del contingente allestito presso l'aeroporto<sup>699</sup> e la possibilità di fruire di scorte militari per i movimenti connessi a motivi giornalistici<sup>700</sup> in quanto voleva essere libera di muoversi per il proprio lavoro (così confermato dall'addetto stampa del contingente che, unitamente al Gen. FIORE, ricevette il gruppo di giornalisti di cui faceva parte Ilaria ALPI).

Va tuttavia evidenziato che le scorte concesse dai militari vennero meno di lì a pochi giorni a seguito dell'imbarco del Contingente per cui le uniche scorte disponibili erano quelle somale retribuite. Di questa situazione da atto il giornalista Vladimiro Odinzov nel suo articolo apparso su "la Repubblica" in data 18 marzo 1994.<sup>701</sup>

Per queste considerazioni, pur essendo i militari italiani al corrente del previsto rientro della Alpi e di Hrovatin il giorno 20 marzo, non può ritenersi sussistere in capo al Contingente militare italiano alcun dovere giuridico di provvedere al prelievo dei giornalisti all'aeroporto, né alla loro scorta per i successivi movimenti. Pertanto, non può ascriversi alcuna violazione ai vertici militari italiani in ordine allo spostamento dall'aeroporto all'Hotel Sahafi e da questo

<sup>699</sup> **Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005 (pag.4):** *"Io ho fatto questa affermazione che, purtroppo, in quel momento confermava un mio grosso timore relativo ai giorni precedenti. Nei giorni precedenti, infatti, ho avvisato personalmente gli ultimi due gruppi di giornalisti arrivati in Somalia; in genere, invece, quando i giornalisti arrivavano in Somalia venivano ricevuti dall'addetto stampa che raccontava loro cosa era successo e cosa avevamo intenzione di fare. Invece, con gli ultimi due gruppi arrivati in Somalia - credo di aver portato con me l'elenco dei nomi - ho parlato personalmente. Ho detto: "Guardate, fatemi una cortesia: è in previsione un attentato contro occidentali (con rapimenti, omicidi e così via), quindi non andate in giro poiché si tratta di momenti estremamente pericolosi. Offro a tutti quanti - cosa che in precedenza non era mai stata fatta - la possibilità di dormire presso di noi"; alcuni giornalisti hanno accettato questa possibilità, mentre altri non lo hanno fatto. Ricordo di aver lasciato per le donne un modulo abitativo più confortevole e per gli uomini delle tende. Un modulo abitativo era comprensivo di due camere: in una si è sistemata la giornalista Marina Rini e nell'altra la giornalista del TG3 che non c'è più Laura Ceccolini. Un giorno ero seduto sui gradini esterni al modulo e suggerii ad Ilaria di rimanere anche lei a dormire presso di noi in compagnia di Marina Rini o di Laura Ceccolini, ma lei mi disse che non c'era nessun problema e che sarebbe andata a dormire fuori".* In merito anche le **sommario informazioni di Marina RINI al P.M. PITITTO della Procura di Roma in data 16 agosto 1995 Doc.3.116 (pag.38):** *"appena scese dall'aereo siamo state convocate, insieme ad altri giornalisti, dal Generale Fiore il quale ci pregò vivamente di non uscire dall'aeroporto e di accettare ospitalità del contingente militare italiano. Alla, nostra domanda sul perché di tale invito, il Generale ci disse che secondo quanto appreso dai nostri servizi, a loro volta informati da alcuni informatori somali, si stava organizzando un attentato o un rapimento ai danni degli italiani. In relazione a ciò io decisi di accettare l'invito di Fiore mentre Ilaria decise di andare a dormire presso l'Hotel Sahafi."*

<sup>700</sup> **Sommario informazioni del Col. SCALAS in data 13 novembre 2004 Doc.104.18 (pag.2):** *".....Mi ricordo che dissi ad Ilaria di andare a dormire presso il contingente (noi avevamo lasciato l'ex ambasciata italiana il 10 marzo e ci eravamo trasferiti presso l'aeroporto), di sistemarsi quindi in una tenda-alloggio che avevamo predisposto per i giornalisti, per poi muoversi da lì come meglio credeva e comunque preferibilmente con scorte fornite dal contingente. Ricomandai anche di non andare a Mogadiscio nord, zona che noi stessi avevamo abbandonato, spiegandogli che innanzitutto non vi erano più presidi del contingente.....Ilaria mi rappresentò che voleva alloggiare fuori per avere maggiore libertà di movimento per il proprio lavoro...."*

<sup>701</sup> **Doc.3.389 (pag 75):** *"Rapite un bianco, un italiano, uno delle organizzazioni umanitarie" la decisione, secondo fonti somale abbastanza attendibili, sarebbe stata presa martedì sera nel corso di una riunione svoltasi a Mogadiscio tra gli appartenenti al clan Abgal e Habr Ghedir che, rispettivamente controllano le zone nord e sud della capitale e che da alcune settimane hanno messo da parte le rivalità. Il rapimento dovrebbe avvenire ad opera dei "nordisti" nel settore sud per confondere meglio ogni ricerca. L'attenzione riservata in modo particolare ai dipendenti delle organizzazioni non governative, dicono i somali, si spiega con il fatto che i rapitori sanno subito dove ed a chi rivolgersi per chiedere il riscatto. L'avvertimento ha messo in allarme il Cefa, la Caritas italiana ed Intersos costringendole a ridurre ulteriormente la loro attività assistenziale resa già per la fine di ogni scorta armata militare. Le scorte somale - per quel che valgono - sono state rinforzate."*

all'Hotel Amana, compiuto dai due giornalisti senza l'assistenza logistica dei militari, non prevista da disposizioni normative e peraltro non richiesto né accettato in precedenza dagli interessati.

La mattina del 20 marzo 1994, il contingente italiano era completamente imbarcato su Nave Garibaldi (dove aveva cominciato ad affluire già dal 12 marzo 1994), pronto per lasciare il territorio somalo, fatta eccezione per un gruppo di uomini impegnato presso il porto nuovo di Mogadiscio nelle ultime fasi del ripiegamento del contingente, sotto la direzione del Ten. Col. CANNARSA<sup>702</sup> (anche il Maggiore dei CC TUNZI era al porto nuovo con il Tenente ORSINI ed altri Carabinieri della scorta all'ambasciatore. Inoltre, era presente anche il segretario Tedesco del SISMI).

Il Tenente Colonnello Giorgio CANNARSA era in forza alla Brigata Legnano con compiti prevalentemente umanitari ed era per questo in stretto contatto con le ONG (nell'area di Mogadiscio) e con le Agenzie delle Nazioni Unite.

Cannarsa il 20 marzo 1994, mentre si trovava al porto nuovo di Mogadiscio, fu contattato da Marocchino via radio una prima volta (15-20 minuti prima dell'agguato ai giornalisti) perché l'imprenditore doveva fornire all'ufficiale i dati di un aereo di aiuti umanitari proveniente da Nairobi e che sarebbe dovuto atterrare in città.<sup>703</sup>

Il CANNARSA fu poi contattato la seconda volta per la comunicazione relativa all'aggressione ed una terza volta perché Marocchino voleva avere disposizioni su cosa fare.

---

<sup>702</sup> **Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005 (pag.4):** “.....Il 20 marzo 1994 eravamo tutti sulle navi meno un piccolo gruppo rimasto a terra per caricare l'ultima imbarcazione. Proprio per la coincidenza del ripiegamento delle nostre truppe e di quelle americane, coreane e tedesche abbiamo avuto dei problemi al porto. La partenza era prevista per la sera di domenica 20 marzo, ma a causa di un piccolo contrattempo siamo andati via la sera del 21 marzo. Quindi, il giorno 20 marzo, data in cui si verificò l'evento, a terra vi erano un nucleo di persone impegnate a caricare l'ultima nave e due distaccamenti operativi degli incursori che la stavano proteggendo. Infatti, le operazioni di carico si stavano svolgendo nello stesso luogo in cui il 15 settembre dell'anno precedente furono uccisi i soldati Visioli e Righetti. Quindi, per proteggere il personale addetto al carico della nave avevo disposto l'impiego dei due distaccamenti operativi di cui sopra: uno sul ponte più alto della nave e l'altro sulla collina dalla quale vennero ammazzati i nostri due soldati. Insieme a questi, soltanto per una mera coincidenza - fortunata nella fattispecie - era presente il nucleo dei carabinieri di scorta all'ambasciatore.”

**Audizione del Ten. Col. CANNARSA in data 6 luglio 2004 (pag.52):**

**PRESIDENTE.** Generale, il 20 marzo 1994 è il giorno che a noi interessa perché fu quello in cui furono assassinati Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. In quel torno di tempo, voi vi stavate preparando per lasciare Mogadiscio?

**GIORGIO CANNARSA.** In effetti, ero già da un paio di settimane (adesso non ricordo esattamente) al porto di Mogadiscio (al porto nuovo, dal momento che il porto di Mogadiscio era diviso in due parti, la parte vecchia e quella nuova) in quanto l'ex ambasciata italiana era stata chiusa perché sia il contingente italiano sia gli altri contingenti europei e degli Stati Uniti avevano già abbandonato Mogadiscio. Io ero rimasto nella parte del porto nuovo. Ero ancora in contatto con alcune organizzazioni umanitarie che avevano rilevato gli ospedali, le scuole e gli altri progetti umanitari.

<sup>703</sup> **Audizione del Col. CANNARSA in data 6 luglio 2004 (pagg.61-62):**

**PRESIDENTE.** Perché ha avvertito lei?

**GIORGIO CANNARSA.** Le spiego. Avevo una radio portatile che non aveva una grossa portata, per cui non riuscivo a contattare direttamente le organizzazioni umanitarie; pertanto, una volta o due al giorno, Marocchino mi faceva da ponte con le organizzazioni umanitarie. Poco dopo uno di questi contatti, Marocchino mi richiama e mi dice: “Stanno sparando vicino all'hotel Hamana”. Poi, mi chiama di nuovo e mi dice: “Hanno sparato a due giornalisti italiani”. Ora, non ricordo se mi disse che erano coperti di sangue, comunque mi sembra che mi chiese...

L'ufficiale dapprima avrebbe invitato Marocchino a prendere le due vittime e a portarle all'aeroporto e, al diniego del connazionale, lo invitò a portarle al porto vecchio.

Nel corso dell'ultima interlocuzione il CANNARSA chiese a MAROCCHINO di verificare se i due fossero ancora vivi poggiando le dita sul collo e sentendo se vi fosse il battito del cardiaco.

Il Ten. Col. CANNARSA<sup>704</sup> ha dichiarato che, ricevute le comunicazioni di MAROCCHINO, non potendo inviare direttamente uomini e mezzi di soccorso, contattò la sala operativa di Nave Garibaldi riuscendo a determinare l'invio dell'elicottero al porto vecchio per tentare un salvataggio di persone che si credevano ancora vive.

Quella mattina il Gen. FIORE, accompagnato dal Capitano di Vascello PIANIGIANI, dal Ten. Col. SATTA e da alcuni carabinieri, si recò a Bajdoa (distante circa 200 Km da Mogadiscio), a bordo di un elicottero che si levò da Nave Garibaldi unitamente ad altro elicottero di scorta, per rendere il saluto finale prima del suo rientro in Italia. Il viaggio durò circa un'ora ed un quarto.

Rimase a Bajdoa anche per pranzo e da lì ripartì alle ore 15.00 circa.

Al momento dell'agguato FIORE si trovava a bordo del velivolo e venne a sapere la notizia dal Col. CANTONE, il suo vice e, a parte l'assunzione di informazioni, non fece altro viste le attivazioni operate sulla centrale operativa di Nave Garibaldi che erano state fatte nel merito dal Ten. Col. CANNARSA ed il tentativo di intervento sul luogo dell'eccidio ad opera del gruppo di uomini agli ordini del Magg. TUNZI<sup>705</sup>.

L'episodio delittuoso si verificò in una zona che non era di competenza del contingente italiano (le truppe italiane prima dell'imbarco erano di stanza fuori Mogadiscio e presidiava un territorio che dalla costa arrivava al confine con l'Etiopia coprendo un'area di circa Kmq. 70.000) ma di UNOSOM di cui il Gen. FIORE, riferendosi al complesso sistema di comando e controllo basato su numerosi dipartimenti, peraltro inefficiente, ed alla scarsa capacità decisionale dell'Italia in tale organizzazione, non aveva un'ottima considerazione.<sup>706</sup>

<sup>704</sup> **Audizione Col. CANNARSA, in data 6 luglio 2004.**

<sup>705</sup> **Audizione Gen. FIORE 27 ottobre 2005, pag.4:**

*PRESIDENTE. Facciamo un ragionamento fondato sulla concretezza. Rispetto alla uccisione di due cittadini italiani in territorio di Mogadiscio, secondo le leggi, i regolamenti e le regole d'ingaggio da lei poc'anzi ricordate, il contingente italiano da lei comandato quali doveri aveva e quali poteri era in grado di esercitare?*

*CARMINE FIORE. Come componente di Unosom il contingente del nostro paese, al di là della situazione in cui si trovava, non aveva nessun dovere, tranne quello di preoccuparsi - come farebbe un qualsiasi buon italiano - di una vicenda che aveva interessato dei compatrioti.*

<sup>706</sup> **Audizione Gen. FIORE 27 ottobre 2005, pag.5:**

*PRESIDENTE. Quindi, nessuno di voi doveva intervenire. Chi sarebbe dovuto intervenire?*

*CARMINE FIORE. La zona in cui è successo l'evento fa parte di un settore forse di competenza dell'Unosom, ma non ricordo bene.*

*PRESIDENTE. Infatti, noi abbiamo esaminato bene tutta la normativa che riguardava i compiti, i ruoli di Unosom. Tra l'altro - lo dico per semplificare poiché adesso, comunque, non c'è bisogno di entrare nei particolari - era contemplato anche il compito di intervenire per eventuali aggressioni nei confronti di italiani, di individuare gli eventuali responsabili ed, eventualmente, anche di arrestarli. Noi abbiamo ascoltato tutti coloro che facevano parte di Unosom - il colonnello Vezzalini e l'allora capitano Salvati - e, per dirla in maniera molto sintetica, abbiamo tratto una conclusione abbastanza insoddisfacente, nel senso che, praticamente, nessuno di loro è intervenuto. Anzi,*

Il TUNZI insieme ad ORSINI, TEDESCO e alcuni carabinieri si recò a bordo di due veicoli militari verso il luogo dell'agguato ma non lo raggiunse perché un poliziotto somalo lo indirizzò verso il porto vecchio dove Marocchino aveva appena trasportato le vittime.

Il drappello di militari raggiunse il porto quando le auto di MAROCCHINO erano ancora all'ingresso ed il Maggiore TUNZI consentì al corteo di auto di entrare nell'area portuale in quanto, poco prima, i militari nigeriani di guardia stavano facendo delle difficoltà.

Dopo un primo tentativo di soccorso da parte dei medici nigeriani, giunsero gli elicotteri inviati dalla nave Garibaldi. Il medico italiano tentò una rianimazione sulla Alpi ma poi ne constatò il decesso e, invece, non tentò la stessa operazione su Hrovatin in quanto sicuramente morto.

Questa ricostruzione è parzialmente in contrasto con le dichiarazioni del responsabile medico della Garibaldi, il Capitano di Vascello Armando ROSSITTO (Ufficiale in servizio per la Marina Militare, responsabile del 25° gruppo navale), che dice invece che sulla nave si tentò la rianimazione su Hrovatin e non sulla Alpi considerata già morta. Questa versione dei fatti viene riportata anche dall'Ambasciatore Scialoja nella sua nota del 22 marzo 1994 diretta al Ministro degli Esteri<sup>707</sup>.

---

*l'allora capitano Salvati si trovava all'interno dell'ex ambasciata italiana e avendo sentito due mitragliate - l'una di seguito all'altra - mandò un somalo o un pakistano (o, comunque, un uomo di colore) affinché potesse vedere ciò che era accaduto; quindi, non vi è stato intervento di niente e di nessuno. Lei come valuta questa circostanza?*

*CARMINE FIORE. Noi siamo andati via il giorno dopo, quindi, sinceramente, non so cosa abbiano potuto fare successivamente.*

*PRESIDENTE. Lei sa meglio di me che, se non si interviene subito in determinate situazioni come quelle di cui ci stiamo interessando, è un po' difficile poi poter recuperare, persino il giorno dopo. Era evidente che l'intervento sarebbe dovuto avvenire immediatamente e, naturalmente, sviluppando attività investigative e via dicendo si sarebbe potuto fare qualcosa. Da parte di Unosom e dei responsabili che noi abbiamo ascoltato ci è stata data sicurezza sulla circostanza che non si è fatto assolutamente nulla, per cui quest'ultimo è da considerare un dato acquisito agli atti della Commissione. Siccome noi chiediamo anche valutazioni a chi aveva il polso della situazione - e, comunque, le conoscenze e le esperienze che a noi, certamente, mancano - le chiediamo se, a suo avviso, Unosom funzionava o meno e se le risulta un fatto eccezionale che nessuno si sia interessato a questa vicenda. Come giudica tutto questo?*

*CARMINE FIORE. Il fatto che Unosom non abbia funzionato in questa vicenda per me non è una sorpresa perché Unosom non ha mai funzionato. Questo è anche uno dei motivi per cui quando, a dicembre, venne il ministro Fabbri gli consigliai di ripiegare a meno che l'Italia non fosse stata messa in condizione di incidere sul comando Unosom in maniera significativa assumendone la direzione: infatti, in quella situazione non era possibile operare. Ho avuto l'occasione di parlare due o tre volte con l'ammiraglio Howe e mi sono reso conto che Unosom da quella situazione non sarebbe riuscita a cavare un ragno dal buco. Purtroppo, voglio dire che vi sono delle differenze di ordine culturale, oltre che antropologico, fra la direzione di Unosom e la realtà contingente, a causa delle quali non si poteva, assolutamente, sortire alcun effetto. Per spiegarmi meglio debbo dire che durante il mio primo incontro con l'ammiraglio Howe - giunto in Somalia un paio di mesi dopo di me -, siccome i principali contendenti erano Aidid e Ali Mahdi, ho chiesto se per caso li avessero riuniti attorno ad un tavolo. Infatti, ho raccontato all'ammiraglio che mio nonno, da buon contadino, diceva che quando due persone litigano se si riesce a fargli mettere i piedi attorno ad un tavolo è già stato risolto metà del problema. Lui, comunque, mi ha detto che non l'aveva mai fatto e ciò mi è sembrata una cosa assurda. Ecco, come, purtroppo, andavano le cose ad Unosom; tra l'altro, il pachiderma costituito dai numerosi dipartimenti che avrebbero dovuto interessarsi di tante altre cose era di un'inefficienza spaventosa. Sono stati questi i motivi che mi hanno indotto a consigliare al ministro Fabbri di ripiegare: eravamo verso la fine di dicembre. O l'Italia chiedeva di avere una capacità forte nell'ambito di Unosom, o era meglio ripiegare! L'Italia era il terzo contingente e non aveva nell'ambito di Unosom un ruolo idoneo ad incidere sulle politiche e sulle strategie. Indubbiamente, intervenire subito avrebbe potuto sortire effetti, ma attraverso un'attività investigativa adeguata, da svolgere in Somalia nei giorni successivi, si poteva benissimo rendere chiara la situazione.*

Le salme furono trasferite sulla nave Garibaldi a bordo dei due elicotteri che si erano recati per il soccorso al porto vecchio, uno con il team medico e l'altro con personale di sicurezza comandato dal Maggiore PASSAFIUME. Sui velivoli aveva preso posto anche il Maggiore TUNZI dei Carabinieri.

ROSSITTO venne informato per via interfono dalla centrale operativa dell'emergenza di soccorrere le due vittime<sup>708</sup>.

Le prime notizie che sono arrivate parlavano di due feriti gravi ed in un secondo momento che si trattava di ferite al cranio. Il medico dette disposizione di preparare il *team* chirurgico in sala operatoria, avvertendo anche il secondo gruppo chirurgico - stanziato su nave *San Giorgio* - di raggiungere con elicottero la *Garibaldi*, visto che si aveva notizia di due soggetti infortunati.

Con l'elicottero, dalla *Garibaldi*, per il porto di Mogadiscio partì il dottor VIGLIANO, che era l'anestesista e rianimatore, insieme a dottor Alessandro EMANUELE.

In centrale operativa della nave, dove era presente un medico - forse il dottor ANASTASIO - arrivò la notizia, secondo il ricordo di ROSSITTO, che la ragazza era già spacciata e che si stava tentando qualcosa per HROVATIN.

Quando le vittime sono arrivate, la Alpi venne messa subito da parte, perché era stata data per morta, mentre su Hrovatin si stava tentando di fare una rianimazione. ROSSITTO si avvicinò a Hrovatin si accorse che aveva una midriasi fissa per cui era sicuramente morto, pur lasciando continuare l'azione rianimatoria. Il medico vide la ALPI già morta.

FIORE si trovava su Nave Garibaldi nel momento in cui vi convergono i corpi ed i bagagli dei due giornalisti uccisi.

In merito ai soccorsi prestati ai due giornalisti dai militari italiani vi sono state polemiche sulla loro efficacia e tempestività. Considerando che:

- il luogo del fatto era in una zona che da tempo era al di fuori della responsabilità del Contingente;
- il 20 marzo questo era interamente imbarcato, salvo gli uomini presenti al porto nuovo e di cui si è già detto;
- questi uomini al comando del Magg. Tunzi si sono lanciati immediatamente verso il luogo dell'aggressione, a rischio della loro incolumità personale - non avendo un adeguato armamento per uscire dalle zone vigilate - ed a rischio di conseguenze disciplinari e giuridiche per lo stesso motivo,
- dalla nave Garibaldi è stato, in tempi adeguati, disposto l'invio di due elicotteri con un team medico per il primo soccorso e predisposte - purtroppo inutilmente - le sale operatorie per i trattamenti medici eventualmente necessari; non si ravvisa alcuna violazione comportamentale giuridica od etica relativa ai soccorsi.

In definitiva, la situazione in esame porta ad una considerazione dei comportamenti posti in essere dal personale militare che si è trovato a gestire le operazioni di soccorso dei due giornalisti secondo il pensiero espresso dal Gen.



FIORE nell'audizione innanzi a questa Commissione il 27 ottobre 2005 ove, rispondendo a specifica domanda, ha dichiarato che “...il contingente del nostro paese, al di là della situazione in cui si trovava, non aveva nessun dovere, tranne quello di preoccuparsi - come farebbe un qualsiasi buon italiano - di una vicenda che aveva interessato dei compatrioti”<sup>709</sup>.

## b. L'ARMA DEI CARABINIERI

### i. PREMESSA.

L'Arma dei Carabinieri ha avuto un ruolo nella vicenda dell'omicidio Alpi-Hrovatin in quanto un gruppo di Carabinieri presenti a Mogadiscio, capeggiato dal Maggiore Michele Rocco Tunzi, dimostrando coraggio e spirito d'iniziativa, è intervenuto a seguito dell'aggressione patita dai due giornalisti dapprima nei pressi del luogo dell'agguato e dopo al porto vecchio della città, ove erano state portate le vittime.

L'esame delle persone che sono state protagoniste del capitolo della vicenda oggetto di questa esposizione, gli atti processuali e di polizia acquisiti dalla Commissione consentono di ricostruire la vicenda nel modo che segue.

In particolare si evidenzia che sono state particolarmente utili, per la ricostruzione dei fatti, le dichiarazioni del Magg. Tunzi e del Ten. Orsini. Il primo era già stato sentito più volte dalla Procura di Roma, dai giudici nel corso del processo ad Hashi Omar Hassan e dalla Commissione “Gallo”, egli inoltre aveva predisposto una relazione di servizio per i suoi superiori in data 1° giugno 1994. Il secondo era stato, a sua volta, sentito dal PM De Gasperis, dalla Commissione Gallo e dalla II Corte d'Assise di Roma ed aveva predisposto due relazioni di servizio sugli eventi il 20 luglio 1994 ed il 19 dicembre 1994.

### ii. I COMPITI DEI CARABINIERI

Per quanto concerne i compiti ufficialmente attribuiti ai Carabinieri si rimanda a quanto già esposto in ordine alle direttive impartite dallo Stato Maggiore Esercito. Tali disposizioni, infatti, si applicavano anche al personale del contingente appartenente all'Arma dei Carabinieri che, all'epoca dei fatti, era inquadrata all'interno dell'Esercito.

<sup>709</sup>

**Audizione del Gen. FIORE in data 27 ottobre 2005 (pag.4):**

*PRESIDENTE. Facciamo un ragionamento fondato sulla concretezza. Rispetto alla uccisione di due cittadini italiani in territorio di Mogadiscio, secondo le leggi, i regolamenti e le regole d'ingaggio da lei poc'anzi ricordate, il contingente italiano da lei comandato quali doveri aveva e quali poteri era in grado di esercitare?*

*CARMINE FIORE. Come componente di Unosom il contingente del nostro paese, al di là della situazione in cui si trovava, non aveva nessun dovere, tranne quello di preoccuparsi - come farebbe un qualsiasi buon italiano - di una vicenda che aveva interessato dei compatrioti.*

Il personale dell'Arma dei Carabinieri<sup>710</sup>, inoltre, svolge le funzioni di polizia giudiziaria indicate dall'articolo 55 del codice di procedura penale<sup>711</sup>. Tuttavia essendo in territorio estero, non soggetto alla sovranità italiana, dove altre autorità (UNOSOM – Polizia Somala) avevano il potere-dovere di svolgere indagini di polizia giudiziaria deve escludersi che gravasse in capo ai carabinieri ivi presenti l'obbligo di compiere tali attività.

Circa le attività effettivamente compiute dai Carabinieri il Tunzi ha riferito alla Commissione che fino a quando il contingente italiano è rimasto a Mogadiscio dipendeva da Unosom.

Dopo il 10 marzo 1994 vi fu il distacco di un piccolo nucleo di Carabinieri presso l'ambasciata italiana non più dipendente da Unosom. L'ufficiale ha precisato che i Carabinieri avevano una duplice funzione *“Come carabinieri paracadutisti siamo nati come reparto operativo che svolgeva più che altro compiti appena superiori a quelli degli altri reparti, sia pure paracadutisti, proprio perché aveva nelle sue file personale a lunga ferma e personale specializzato e, quindi, poteva essere considerato un reparto speciale, ma sempre operativo. Solo nella fase iniziale dell'operazione Ibis fu assegnato al Tuscania anche il compito di polizia militare... sia come polizia di sicurezza, che garantisce l'incolumità delle massime autorità che fanno parte del contingente o che vengono in visita al contingente o degli alti comandi, sia per compiti di alta affidabilità. Quindi, se c'era da ricognire una determinata zona, un determinato obiettivo, un determinato contatto o quant'altro, venivano inviati i carabinieri”*. Come polizia militare i Carabinieri avevano il compito primario di *“garantire la sicurezza a tutti gli appartenenti al contingente”*.

Il Ten. Col. Tunzi ha confermato, poi, che i Carabinieri facevano anche intelligence *“ma non era il nostro compito principale, perché l'intelligence era devoluta proprio alla cellula G2”*.

L'Ufficiale ha, infine, precisato che *“Noi avevamo perso qualsiasi competenza territoriale già dal giorno in cui avevamo lasciato Balad, perché il comando italiano, in una prima fase, nella Ibis 1, aveva appunto competenza su Mogadiscio. Successivamente ai fatti di giugno-luglio - check*

---

<sup>710</sup> Codice di procedura penale, art. 57. *Ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.*

1. *Salve le disposizioni delle leggi speciali, sono ufficiali di polizia giudiziaria:*

a) ...;

b) *gli ufficiali superiori e inferiori e i sottufficiali dei carabinieri...*

2. *Sono agenti di polizia giudiziaria:*

a) ...;

b) *i carabinieri....*

<sup>711</sup> Codice di procedura penale, art. 55. *Funzioni della polizia giudiziaria.*

1. *La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale.*

2. *Svolge ogni indagine e attività disposta o delegata dall'autorità giudiziaria.*

3. *Le funzioni indicate nei commi 1 e 2 sono svolte dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.*

*point Pasta, conflitti e quant'altro - la competenza territoriale italiana passò invece nell'entroterra della Somalia e, quindi, da Balad verso Gialalassi, Bulo Burti, Belet Uen e quant'altro. Quindi, su Mogadiscio avevamo esclusivamente il presidio dell'ambasciata con un nucleo di carabinieri che ne garantiva la sicurezza”.*

### iii. IL REPARTO.

L'Arma dei Carabinieri al momento dell'agguato era presente a Mogadiscio con un distaccamento per la sicurezza e la scorta dell'Ambasciatore, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, comandato dal Tenente Stefano Orsini.

Era, altresì, presente il Maggiore Michele Rocco Tunzi con l'incarico di comandante del distaccamento Carabinieri in Somalia, avente funzione di Polizia militare, reparto che il 20.3.1994 si trovava a bordo della nave "Garibaldi" ormeggiata nella rada. L'Ufficiale, invece, era al porto nuovo della città intento a dare le consegne al Ten. Orsini che sarebbe rimasto a Mogadiscio dopo la partenza definitiva del contingente<sup>712</sup>.

### iv. L'INTERVENTO DEL 20 MARZO 1994.

Il Magg. Tunzi riferì al PM Ionta<sup>713</sup> ed ha confermato alla Commissione<sup>714</sup> che intorno alle 15.00 del 20 marzo 1994, mentre era nel porto nuovo, un funzionario del SISMI con nome di copertura "Alfredo"<sup>715</sup> lo avvicinò per dirgli che "avevano sparato a due giornalisti". Il Tunzi ha aggiunto che "Alla mia domanda su dove fosse avvenuto questo episodio, ALFREDO tramite la radio portatile del Col. CANNARSA che era nei pressi, riuscì a sapere che i giornalisti oggetto dell'azione di fuoco erano italiani e che il fatto era avvenuto nei pressi della vecchia sede dell'Ambasciata italiana in Mogadiscio nella zona del Porto Vecchio”.

L'Ufficiale ha precisato che vigeva per motivi di sicurezza il divieto di allontanarsi dalla zona portuale e che per recarsi sul luogo dell'aggressione armata i Carabinieri avevano bisogno di una autorizzazione del Comando.

<sup>712</sup> Cfr. verbale di assunzione di informazioni del 26/6/1997 avanti al PM Franco IONTA di Michele Rocco Tunzi. Doc. 3.404.

Alla Commissione Alpi-Hrovatin il Ten. Col. Tunzi, in ordine alla sua presenza nel porto nuovo di Mogadiscio, ha precisato: "Sì, noi eravamo a Mogadiscio con una piccolissima aliquota e, in particolare, garantivamo nel momento esatto, il giorno 20 marzo, la sicurezza al reparto, chiamato Reloco, che era dislocato all'interno del porto nuovo ed operava il caricamento degli ultimi automezzi italiani, container e quant'altro a bordo di navi lì dislocate.

Questa operazione, che doveva già terminare entro il 18, si protrasse fino al giorno 20: esattamente alle 14,30 del giorno 20 noi imbarcammo gli ultimi automezzi, compreso quello sul quale io avevo la radio ed il collegamento con la nave Garibaldi. Quindi, nello stesso momento in cui imbarcammo l'ultimo automezzo, che fu appunto il mio, chiusi il collegamento con il comando che era dislocato sulla nave Garibaldi”.

<sup>713</sup> Cfr. verbale di assunzione di informazioni del 26/6/1997 avanti al PM Franco IONTA di Michele Rocco Tunzi. Doc. 3.404.

<sup>714</sup> Audizione del 16 dicembre 2004.

<sup>715</sup> Si tratta di Alfredo Tedesco.

Egli ha detto che, appresa la notizia dell'aggressione "... *in realtà non chiesi tale autorizzazione poiché non avevo disponibilità di una radio-trasmittente e stante l'urgenza decisi di utilizzare due mezzi militari denominati VM protetti unitamente a un certo numero di carabinieri paracadutisti dell'aliquota ambasciata per recarmi sul posto*".

Il Maggiore Tunzi "*unitamente ad un ufficiale, un sottufficiale e sei carabinieri della ... scorta, oltre al sig. Alfredo della Presidenza del Consiglio, si portava con sollecitudine verso il luogo dell'evento*"<sup>716</sup> però non percorrendo la via più breve, ostruita in parte da barricate e manifestanti<sup>717</sup>.

L'Ufficiale ha aggiunto "*Mentre stavo raggiungendo con i miei uomini l'hotel Amana un poliziotto somalo ci ha fatto sapere che i corpi dei giornalisti erano stati portati via al porto Vecchio*"<sup>718</sup>. Appresa questa notizia il gruppo di Carabinieri si diresse verso il porto vecchio dove ancora "*si vedeva la macchina di Marocchino ed eravamo a cento metri dall'ingresso per il porto vecchio ... abbiamo rincorso la macchina di Marocchino. Insieme siamo arrivati alla sbarra del porto vecchio, che era presidiato dalle forze nigeriane. Chiaramente, non riconoscendo la macchina civile, non volevano alzare la sbarra. Quando poi hanno riconosciuto ...*" e grazie al sopraggiungere dei militari italiani i nigeriani consentirono l'accesso all'area portuale alle macchine di Marocchino e dei suoi uomini.

Giunti nel porto i Carabinieri videro che a bordo della macchina di Marocchino, nella parte posteriore, vi erano i corpi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Il Magg. Tunzi ha riferito che "*Nell'immediatezza ci fu del personale sanitario nigeriano che, come me, verificò che purtroppo non c'era più nulla da fare, c'era assenza di battito cardiaco. Quando scese dall'elicottero della marina l'ufficiale medico ... per prima cosa cercò di fare una rianimazione, ma erano passati almeno quaranta minuti. Ho chiesto poi*

---

<sup>716</sup> Relazione di servizio del Magg. Tunzi dell' 1.6.1994. Doc. n. 4.21

<sup>717</sup> Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004:

"PRESIDENTE. *Che distanza c'era tra il porto nuovo ed il posto in cui si sono verificati i fatti?*

MICHELE TUNZI. *Quattro chilometri, però ebbi la difficoltà di non poter uscire direttamente dall'uscita più veloce e più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere il porto vecchio, perché all'esterno del porto nuovo c'erano delle manifestazioni in atto dovute al licenziamento di molti somali che lavoravano all'interno del porto.*

*Questi inscenarono una manifestazione e crearono delle barricate, alle quali avevano anche dato fuoco bruciando copertoni, e quindi non mi fu possibile percorrere l'uscita più rapida che mi avrebbe consentito di raggiungere nel giro di quattro o cinque minuti il porto vecchio. Allora feci un giro un po' più largo, andai verso l'aeroporto e poi dalla zona dell'aeroporto uscii da uno dei gate dell'aeroporto allungando di tre chilometri... ci abbiamo impiegato meno di un quarto d'ora*".

<sup>718</sup> Verbale di informazioni testimoniali innanzi al PM De Gasperis, 1 luglio 1994. Doc. 3.38.

Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004: "*Noi non siamo arrivati esattamente sul posto, siamo arrivati all'incrocio che portava all'ambasciata, a circa cinquanta o sessanta metri dal punto dell'agguato. Mentre stavamo girando a sinistra per andare verso l'ex ambasciata, c'erano quattro poliziotti somali che, a gesti, hanno fatto capire che era successo qualcosa e che bisognava andare verso il porto vecchio. In quel mentre, siccome c'era Alfredo sulla macchina, ha riconosciuto la macchina di Marocchino. Nello stesso momento i poliziotti somali hanno detto: "Macchina Marocchino", perché qualcuno parlava qualche parola di italiano. Allora abbiamo intuito che in effetti Marocchino aveva preso i due, che per noi erano feriti, e li stava trasferendo al porto vecchio*".

*all'ufficiale medico, una volta che eravamo sulla nave Garibaldi, perché aveva operato così e lui mi ha risposto che è prassi tentare comunque, a prescindere dal tempo trascorso*<sup>719</sup>.

Al porto vecchio i Carabinieri ebbero modo di incontrare il Capitano Salvati e la sua pattuglia dell'Unosom che sopraggiunsero provenendo dalla ex ambasciata italiana<sup>720</sup>.

v. L'ACCESSO SUL LUOGO DEL REATO E LA PRIMA RACCOLTA DI INFORMAZIONI.

Il Maggiore Tunzi, dopo aver verificato presso il porto vecchio quanto era accaduto, ordinò al Tenente Orsini di recarsi sul luogo dell'agguato per effettuare un sopralluogo e raccogliere gli elementi di prova da riferire poi all'ambasciatore Scialoia<sup>721</sup>, che rappresentava la più elevata autorità italiana destinata a rimanere a Mogadiscio.

Il Tunzi ha riferito di avere, comunque, successivamente appreso dall'ufficiale subalterno che egli si era effettivamente recato sul luogo del delitto ma che non aveva raccolto alcun elemento utile alle indagini. Invece, da Alfredo Tedesco del Sismi l'ufficiale aveva saputo che il bandito ferito e ricoverato presso uno degli ospedali cittadini - come riferitogli da Marocchino - non era stato rintracciato<sup>722</sup>. Il Tedesco, tra l'altro, aveva

<sup>719</sup> Audizione innanzi alla Commissione Alpi-Hrovatin di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004.

<sup>720</sup> Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404:

"... *Vidi arrivare su un mezzo UNOSOM il cap. Salvati incursore del COLMOSCHIN che era l'ufficiale italiano presso la Cellula di Sicurezza di UNOSOM. Parlai con il cap. Salvati e gli dissi che io non ero stato sul posto ove era avvenuto l'omicidio ma che avrei mandato sul posto il ten. Orsini con l'incarico di riferirmi e gli consigliai di recarsi anch'egli sul posto*".

Il Tenente Stefano Orsini ha confermato i fatti narrati dal Maggiore Tunzi nelle sue dichiarazioni al PM De Gasperis, 23 dicembre 1994, doc. 3.69 ed in audizione innanzi alla Commissione Alpi-Hrovatin il 2/12/2004. Anche Alfredo Tedesco e il Tenente Colonnello Giorgio Cannarsa, con le loro dichiarazioni rese alle autorità inquirenti ed alla Commissione Alpi-Hrovatin, hanno raccontato i fatti in modo conforme al Maggiore Tunzi.

<sup>721</sup> Audizione innanzi alla Commissione Alpi-Hrovatin di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004:

"MICHELE TUNZI. .... *Quindi, entrati al porto vecchio, dopo aver capito ciò che era successo, anche grazie alla testimonianza di Marocchino che mi riferì alcune cose, e purtroppo dopo aver verificato il decesso di entrambi, io mandai il tenente Orsini sul luogo dell'agguato.*

PRESIDENTE. *Con quali disposizioni?*

MICHELE TUNZI. *Di effettuare un sopralluogo, raccogliere le testimonianze dei presenti e riferire all'ambasciatore*".

<sup>722</sup> Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004: *'So che lui è andato sul posto, ha rinvenuto solamente delle tracce di sangue ... Sì, io dissi al tenente Orsini di seguire queste mie indicazioni anche perché in ambasciata c'erano più possibilità di interloquire con le autorità italiane, mentre io ero impossibilitato. Forse a bordo della nave Garibaldi questo sarebbe stato possibile... Io ebbi notizia di quello che era stato fatto esattamente il giorno dopo quando, tornando a terra, portammo le salme che furono imbarcate sul velivolo per essere spedite in Italia. In quella sede io rincontrai il tenente Orsini, al quale chiesi appunto notizie su ciò che aveva fatto. Lui mi rispose che era stato sul posto; tra l'altro, il posto dell'agguato era a trenta metri dalla sede della ex ambasciata, diventata comando della polizia somala. Lui si portò sul posto e rinvenne esclusivamente delle macchie di sangue; non rinvenne bossoli, né altre tracce. L'automezzo oggetto dell'agguato era stato spostato, non si sa da chi, non si sa dove, e le testimonianze cercate sul posto riferirono in modo molto farraginoso che la macchina che aveva seguito Ilaria Alpi era un fuoristrada di colore celeste, sul quale c'erano quattro o cinque individui armati, ma nessun altro particolare degno di considerazione.*

raccolto informazioni da alcuni poliziotti somali dai quali aveva appreso alcuni particolari sull'agguato<sup>723</sup>.

I Carabinieri, quindi, concretamente non procedettero alla raccolta di informazioni, salvo quelle fornite da Giancarlo Marocchino, né di altri elementi utili alle indagini, da un lato per la impossibilità materiale riscontrata sul luogo del fatto dal Tenente Orsini e dall'altro perché già aveva provveduto a raccogliere le prime notizie l'agente del SISMI Tedesco, anch'egli destinato a rimanere a Mogadiscio per un ulteriore periodo<sup>724</sup>.

Circa gli effetti personali delle due vittime, i Carabinieri non procedettero ad alcuna attività<sup>725</sup>, anche se il Tenente Colonnello Angelo Passafiume, intervenuto a bordo dell'elicottero inviato dalla nave Garibaldi per il recupero delle vittime, in una circostanza ha indicato - seppure incerto - il Maggiore Tunzi presente nel locale di bordo ove si procedette all'inventario del materiale<sup>726</sup>.

---

*Invece, nell'immediatezza del fatto, il giorno precedente, Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo. Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rividi insieme al tenente Orsini il giorno successivo, "Avete trovato il ferito?", lui rispose di no".*

Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: il Ten. Orsini "... mi riferì che era stato sul posto dell'agguato ma che nulla aveva potuto rilevare dal momento che lì avevano ripreso le normali attività. Nulla mi disse circa la macchina di Ilaria Alpi".

<sup>723</sup> Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404:

*"Subito dopo aver parlato con il cap. Salvati che si allontanò, mi si avvicinò ALFREDO dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo ALFREDO si allontanò e non so cosa abbia fatto".*

<sup>724</sup> - Verbale interrogatorio di Stefano Orsini presso la II Corte d'Assise di Roma, 28 aprile 1999. Orsini ha raccontato che, successivamente al trasbordo dei due corpi sulla "Garibaldi", egli si fermò a parlare per circa un'ora con Marocchino e con Salvati e poi si recò sul posto dell'agguato: "lì c'era la vita normale, la vita di sempre. C'erano dei somali, c'erano delle bancarelle, solitamente, che vendevano poche cose, c'erano dei poliziotti somali nei pressi" (pag. 41-42).

In riferimento alla raccolta di informazioni sull'omicidio, poi trasferite nelle due relazioni di servizio, Orsini ha detto: "Se lei mi parla di persona che io ho ascoltato da un punto di vista formale, ufficiale, giuridicamente, la risposta è: nessuno" (pag. 44). Poi ha aggiunto di aver ascoltato "in maniera informale" il Marocchino.

<sup>725</sup> Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: "Non ho ricordo di effetti personali o altro materiale che potesse essere ricondotto ai corpi dei due giornalisti uccisi. Tenderei ad escluderlo. Faccio comunque presente che il mio interesse principale era per il trasporto dei due corpi sulla Garibaldi. Ripeto, non ho memoria specifica su questi particolari. Escludo comunque di aver visto telecamere o oggetti ingombranti ... nessuno ha frugato i corpi alla ricerca di effetti personali. I due morti erano vestiti con abbigliamento molto leggero e non ricordo di borse o di altri contenitori. Tenderei ad escluderlo".

<sup>726</sup> Verbale di informazioni testimoniali di Angelo PASSAFIUME al PM PITITTO, 25 maggio 1996. Doc. n. 3.224: sulla Garibaldi nella sala "breafing dei piloti trovai il col. Cantone, vicecomandante del contingente ITALFOR, una donna giornalista, un uomo giornalista dei quali non conosco i nomi ... nonché l'operatore di Carmen Lasorella. Nella detta sala vidi pure un bagaglio che avevano aperto e su un tavolo delle videocassette e dei libretti e seppi poi essere agende di Ilaria Alpi. I detti libretti si aprivano a quaderno se non ricordo male ed erano perciò più agende che block notes. Non ho fatto caso se vi fossero altri bagagli, io me ne stavo in disparte perché non erano problemi di mia competenza. Non ricordo se ci fosse il commissario di bordo di cui non ricordo il nome. C'erano altre persone nella sala oltre quelle a cui ho fatto riferimento e poi c'era un via vai di gente. Credo ci fosse anche il magg. dei Carabinieri TUNZI. So che è stato fatto un inventario ma io non vi ho assistito".

Sulla base della ricostruzione sopra evidenziata non si ravvisano violazioni normative nei comportamenti tenuti dai carabinieri interessati, anzi, deve sottolinearsi che questi uomini al comando del Magg. Tunzi si sono lanciati immediatamente verso il luogo dell'aggressione, a rischio della loro incolumità personale - non avendo un adeguato armamento per uscire dalle zone vigilate - ed a rischio di conseguenze disciplinari e giuridiche per lo stesso motivo, pur di prestare soccorso a dei connazionali.

c. Il Ministero degli Affari Esteri.

Al momento del duplice omicidio dei giornalisti italiani, coinciso con le ultime operazioni di rimpatrio del nostro contingente, l'ambasciatore Mario SCIALOJA rappresentava la più elevata autorità nazionale destinata a rimanere a Mogadiscio, essendo il Capo della Delegazione Diplomatica Speciale in Somalia. Il diplomatico, nella prima decade del mese di agosto 1993, era stato inviato in Somalia dal Ministro Andreatta con il compito di *“cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti”* tra il contingente italiano e quello americano, a seguito delle incomprensioni che si erano verificate<sup>727</sup>.

La sede della suddetta delegazione era stata spostata pochi giorni prima della partenza del contingente, per motivi di sicurezza, presso il *compound* dell'UNOSOM 2 sito nella zona meridionale di Mogadiscio<sup>728</sup>.

L'ambasciatore SCIALOJA ricevette la notizia dell'attacco ai due connazionali mentre si trovava all'interno di un ufficio della Delegazione. Infatti, la comunicazione via radio tra MAROCCHINO ed i militari italiani dislocati al porto nuovo venne trasmessa anche dalla radio sistemata all'interno del container che ospitava gli uffici diplomatici. Inoltre il MAROCCHINO, subito dopo aver avvisato via radio i militari, contattò direttamente la Delegazione riferendo la notizia del tragico agguato. Immediatamente il personale riportò la notizia all'ambasciatore SCIALOJA<sup>729</sup>.

<sup>727</sup> Audizione Scialoja 23 novembre 2004 (pag.3-4): *“MARIO SCIALOJA. ... quando il ministro Andreatta, dato che si era creata una situazione di tensione tra il contingente italiano e quello americano per delle incomprensioni e dato che io ero - e sono ancora - amico di Kofi Annan ed in ottimi rapporti con gli americani, mi ha pregato di andare in Somalia per cercare di calmare le acque e di migliorare i rapporti. PRESIDENTE. I rapporti tra chi? MARIO SCIALOJA. Tra il contingente italiano e soprattutto gli americani e un po' le Nazioni Unite. PRESIDENTE. In che epoca? MARIO SCIALOJA.:Io sono arrivato a Mogadiscio il 3 o il 4 agosto 1993 .... Ero capo della delegazione diplomatica speciale.... Dovevo seguire l'attività del contingente italiano.”*

<sup>728</sup> Audizione Scialoja 23 novembre 2004 (pag.21): *“Fino al momento - o poco prima - in cui era cominciata l'evacuazione del contingente militare italiano, eravamo in questa palazzina a Mogadiscio nord...(...)... che era la sede dell'ambasciata d'Italia. Quando, poi, il posto divenne impraticabile, in primo luogo perché il contingente stava smobilitando, in secondo luogo perché ci sparavano quotidianamente addosso. Si verificavano spesso scaramucce tra somali appollaiati su qualche tetto e militari di guardia all'ambasciata. Tutti i giorni venivano sparate delle fucilate. Ad un certo momento, fu obbligatorio, anche per la delegazione, andare in luogo protetto, e ci trasferimmo a fianco del comando dell'Unosom, nel compound dell'ex ambasciata americana. Era un momento di grande tensione.”*

Sul punto anche doc. 164.06 appunto del MAE-D.G.E.A.S. dell'11.11.1994 (pag.10-14).

<sup>729</sup> Doc. 3.364 (pag. 2) Verbale di sommarie informazioni di Mario Scialoja davanti al dottor Pititto il 10 aprile 1997: *“A.D.R. Il Marocchino appresa la notizia, si recò immediatamente sul posto dell'attacco da dove avvertì via radio i militari del nostro contingente dislocati al porto nuovo. Tale comunicazione venne ascoltata dalla radio che si trovava nei container dove era allocata la Delegazione Diplomatica Speciale Italiana.”*

Il suddetto diplomatico disponeva di una scorta di sedici carabinieri paracadutisti del Battaglione “Tuscania”. Al momento del tragico evento 8-9 carabinieri della scorta, con i due veicoli VM in dotazione, si trovavano al Porto Nuovo per la partenza di alcuni di loro e l'imbarco di materiale vario. Appena ricevuta la notizia, detto personale, agli ordini del Maggiore Tunzi, si avviò prontamente verso il posto dell'attacco ma durante il percorso ricevette indicazioni di recarsi al Porto Vecchio, dove giunse praticamente insieme al Marocchino e pochissimi minuti prima dell'atterraggio dell'elicottero<sup>730</sup>.

L'ambasciatore SCIALOJA ha sempre sostenuto nelle successive numerose occasioni in cui è stato ascoltato dalle varie autorità (Commissione Gallo, Magistratura e Polizia Giudiziaria)<sup>731</sup> che non gli fu possibile intervenire né inviare altro personale (quando giunse la notizia in sede vi erano circa cinque o sei Carabinieri) sul luogo dell'agguato poiché non disponeva di altri veicoli. Comunque, a prescindere dalla mancanza di mezzi di trasporto idonei, non gli sarebbe stato possibile -a suo dire- mandare degli uomini in tempo utile in quanto la strada diretta ambasciata-luogo dell'attentato non era percorribile per disposizione del comando delle Nazioni Unite, sicché per coprire il tratto necessario a raggiungere il luogo dell'omicidio bisognava percorrere una lunga strada di circonvallazione, in parte sterrata, lunga circa ventisette chilometri.

Il diplomatico ha riferito, inoltre, di non aver contattato alcun componente della scorta poiché i militari italiani erano già intervenuti quando giunse la notizia e di aver seguito via radio le varie fasi dei soccorsi, fino all'arrivo dei corpi dei giornalisti sulla “Garibaldi”<sup>732</sup>. Subito dopo si preoccupò di avvisare il personale delle altre ONG italiane che si trovavano a Mogadiscio nord invitandoli tramite radio a lasciare, ove possibile, i propri uffici per rifugiarsi sulla “Garibaldi”<sup>733</sup>.

---

*A.D.R. Ad ascoltare la notizia credo sia stato il Dott. Vito MARTORELLA che me lo venne a dire immediatamente nell'ufficio in cui io mi trovavo e che era distante sì e no trenta metri in cui si trovava la radio.*

*A.D.R. Il Martorella mi portò la notizia subito dopo aver ricevuto la telefonata del Marocchino (nei locali della delegazione venne infatti, da un lato, ascoltata la comunicazione tra il Marocchino e i militari, e giunse, dall'altro una chiamata diretta del Marocchino): dal momento dell'attacco ai giornalisti a quello a cui appresi la notizia saranno passati al massimo venti minuti.”*

Sul punto anche Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag.36).

<sup>730</sup> Doc. 3.364 (pag.4) Allegato al verbale di sommarie informazioni di Mario Scialoja davanti al dottor Pititto il 10 aprile 1997.

<sup>731</sup> L'ambasciatore Scialoja è stata ascoltato sui tragici fatti:

- il 4/2/95 dal Pm De Gasperis (doc.3.74 – pag. 14-15);
- il 4/3/95 dal Pm De Gasperis (doc.3.74 – pag.16-17);
- il 10/4/97 dal Pm Pititto (doc.3.364 – pag. 1-5);
- il 18/11/97 dalla Commissione Gallo (doc.404.25 – pag. 16-20 e doc.404.26 – pag.275-284)
- il 12/1/98 dalla Digos di Roma, dott.Giannini (doc.3.576 – pag. 5-8);
- il 16/3/99 in Corte d'Assise (doc.3.661 – pag. 4-106).

<sup>732</sup> Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag.39):”... io seppi passo per passo che c'era personale militare, che erano stati già presi contatti con la marina militare, con la Garibaldi, che era già stato disposto il trasferimento dei corpi al porto vecchio. L'incidente era avvenuto un po' prima dell'hotel Hamana. Per arrivare dal compound nell'ambasciata al porto vecchio occorrono forse tre minuti in automobile. Ho seguito la vicenda punto per punto: ho saputo che erano stati portati via e che erano stati presi a bordo della Garibaldi...”

<sup>733</sup> Audizione Scialoja del 23 novembre 2004 (pag.37):”... ebbi timore per il personale delle altre ONG italiane che si trovavano a Mogadiscio nord, mi misi in contatto con loro – avevamo contatti con la cooperazione e con tutte le ONG tramite l'unità tecnica, tramite radio – e li avvisai avvertendoli di lasciare se possibile i propri uffici e di